

IL CONFRONTO POLITICO

Riforme, alta tensione Il Pd: «Non si scherza»

● **Casini:** «Il Porcellum consentirebbe a chi ha il 30 per cento dei voti di ottenere il 55 per cento dei seggi» ● **Migliavacca:** «Nessuno lo vuole ma qui si sta negando ogni governabilità»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il blitz della vecchia Casa delle libertà (Pdl, Lega e Udc) martedì in Senato sulla legge elettorale continua a pesare come un macigno sulla strada di una possibile riforma del Porcellum. Dopo mesi di discussioni, infatti, il vecchio centrodestra si è ritrovato d'accordo su una norma che ha l'unico obiettivo di alzare fino al 42,5% la soglia per accedere al premio di maggioranza del 12,5%. E, ancor peggio, soglie e tetti sono stati costruiti con gli occhi ben piantati sui sondaggi, proprio per impedire all'asse Pd-Sel (che viaggia intorno al 35%) di ottenere una maggioranza parlamentare.

Insomma, una trappola. Che ricorda l'analoga mossa del 2005 che portò il Porcellum. Anche allora, Forza Italia, An, Lega e Udc costruirono una legge solo per sabotare la vittoria dell'Unione di Prodi che era già chiara in tutti i sondaggi. Ci riuscirono con il Porcellum, e spazzarono via i collegi uninominali che i cittadini avevano apprezzato, aprendo la strada ai Parlamenti dei nominati.

Questi, per ora, sono i fatti, e poco conta che si sia rimesso in moto il balletto di vertici, contatti, telefonate, incontri più o meno segreti per arrivare a un'intesa che corregga la trappola paritorita in Senato. E che dal centrodestra si levino adesso voci pronte a rimediare, sempre nell'ottica di un'ampia convergenza parlamentare. «Stiamo lavorando affinché le divaricazioni vengano ricomposte. Sono fiducioso», ha spiegato ieri il presidente del Senato, Renato Schifani. «Le regole devono essere scritte a più mani».

Tra Pd e Udc è calato il gelo, nonostante la comune vittoria di pochi giorni fa in Sicilia. Casini si erge ad alfiere dei rottamatori del Porcellum e si fa scudo dietro la Corte Costituzionale e gli appelli del Quirinale a modificare l'attuale legge. «Vogliamo lasciare una legge elettorale che permette a Bersani

e Vendola di raggiungere il 55% con il 30% dei voti? Chi vuole questo alzi la mano. Io non lo voglio». E assicura: «Non c'entra niente il Monti bis». Dura la replica di Maurizio Migliavacca, braccio destro di Bersani e protagonista della trattativa sulla riforma elettorale: «Nessuno vuole il 55% dei seggi con il 30% dei voti. Casini eviti di scherzare su un tema così serio. Il punto è che si sta parlando di una riforma che nega ogni governabilità».

Molto netto anche il segretario del Pd: «Noi lavoriamo per un accordo, però nessuno pensi che si possa andare avanti a strappi, magari fatti contro di noi, per poi aggiustare qualcosa dopo». E ancora: «Nessuno può pensare che dalla palude venga fuori un Monti bis... invito tutti a riflettere, a fare come abbiamo fatto noi: noi un anno fa abbiamo fatto una scelta che significa prima di tutto l'Italia, la facessero anche loro

questa scelta». Il vicesegretario Enrico Letta replica al segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, che ieri ha accusato il Pd di volersi tenere il Porcellum: «Anche noi vogliamo cambiarlo, ma un proporzionale puro sarebbe una follia». Per tutta la giornata di ieri ci sono stati contatti per trovare un'intesa. C'è l'ipotesi lanciata sul *Sole 24 Ore* da Roberto D'Alimonte, che prevede - nel caso in cui nessuna coalizione arrivi al 40% - un premio del 10% per il primo partito. Ora si è tornati a lavorare su quella bozza. L'Udc sembra disponibile, ma il Pdl frena perché non ha alcuna intenzione di concedere il 10% di seggi (oltre 60 deputati) al partito vincente.

Ieri c'è stato un lungo vertice a palazzo Grazioli con Verdini e Gianni Letta dove si è discusso anche di questo. «Perché dovremmo regalare al Pd 60 seggi?», è uno dei ritornelli che ieri si ascoltava tra i senatori Pdl. Alla fine Verdini è stato incaricato da Berlusconi di trattare sulla bozza D'Alimonte, cercando di strappare il premio più basso possibile, intorno al 6%. Poi c'è la Lega, che non vuole alcun premio per il primo partito. «Meglio il proporzionale puro se nessuno raggiunge il 40%», ha ribadito Calderoli.

Ieri sera è stata sconvocata la prevista riunione della Commissione Affari Costituzionali. «I partiti stanno cercando un accordo, ci rivediamo martedì», ha annunciato il presidente Carlo Vizzini (ex Pdl). Lo stesso Vizzini, a sorpresa, ieri è comparso con un videomessaggio sul sito di Grillo per rassicurare i 5 Stelle: «Non si può fare una legge elettorale contro qualcuno, quando sento dire "attenzione al premio che poi lo prende Grillo", mi disturba dal punto di vista culturale, nel senso che non è che Grillo se lo prende perché fa la Marcia su Roma, ma perché si prende i voti». Vizzini poi stronca il lavoro della commissione: «Altro che Terza repubblica, qui stanno rimettendo i collegi della Prima, e gli eletti con le liste bloccate saranno molti di più di quelli scritti nella legge...».

...
Video di Vizzini sul blog di Grillo: «Non faremo alcuna legge contro di voi»



Omofobia, di nuovo bocciato il testo base

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Bocciata ancora una volta. Pdl, Lega e Udc non vogliono la legge contro l'omofobia. Ricreano lo stesso asse che ha fatto il blitz sulla legge elettorale e bocciano il testo presentato in Commissione Giustizia alla Camera, da Pd e Idv, nel giorno in cui il governo francese dà l'ok ai matrimoni gay e due Stati americani sia accingono a fare altrettanto.

Un'altra brutta pagina scritta da una parte della politica italiana in Parlamento. Il testo base per la legge contro l'omofobia e la transfobia, preve-

deva l'estensione della legge Mancino. Ad astenersi da fronte del centrodestra soltanto l'ex ministro Mara Carfagna e Ria. «La battaglia del Pd e dell'Idv ovviamente continuerà in aula dove, per la terza volta, chiederemo di approvare una norma di civiltà di cui il nostro paese ha assolutamente bisogno. Ci vediamo in Aula», commenta a caldo Paola Concia. Dall'Idv è il responsabile Diritti, Franco Grillini a intervenire: «Grazie all'Idv e alla quota legislativa di cui dispone in quanto opposizione, il testo di legge approderà ai lavori dell'Aula. Li vedremo se, di fronte ai grandi cambiamenti epocali in materia di diritti civili, ai

Il Colle non demorde. La via resta il lodo D'Alimonte

L'occasione degli «auguri fervidi» e delle «calorose congratulazioni» rivolti a Barack Obama nel giorno in cui gli americani gli hanno appena «affidato un ulteriore mandato per la soluzione» dei loro problemi e innanzitutto «per il superamento di una grave crisi economica globale come quella che stiamo insieme vivendo», il presidente Napolitano ha voluto manifestare «l'ammirazione per l'alto senso di responsabilità» mostrato da entrambi i candidati all'annuncio dei risultati elettorali con «espressioni di reciproco riconoscimento e di comune impegno a operare per l'unità della nazione».

Non è stata solo una forma di comportamento leale. Ma dal più profondo delle dichiarazioni dei due sfidanti, il vincitore e il vinto, è emersa con lucida evidenza la consapevolezza che il bene collettivo è l'obiettivo primo da raggiungere nell'interesse del Paese. E questa posizione il presidente Napolitano non ha mancato di apprezzarla facendo una considerazione preoccupata e amara. «Queste cose in Italia non ci suonano familiari. Non è solo que-

LO SCENARIO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

A Napolitano non è piaciuta la scelta repentina di far saltare un accordo che sembrava vicino Dagli Usa un esempio di «responsabilità»

stione di fair play, di correttezza nel gioco politico. La verità è che negli Stati Uniti è fortissimo il senso dell'identità e dell'orgoglio nazionale, e l'interesse generale del Paese prevale su posizioni particolari e anche gravemente divergenti».

Prima si arriverà da noi a posizioni di questo genere «meglio sarà per il Paese» ha aggiunto Napolitano che da mesi ormai sta chiedendo alle forze politiche proprio una prova di coesione nell'interesse comune a proposito della riforma della legge elettorale che diventa più urgente, perché il rischio che incombe è che si vada al voto, nella prossima primavera, ancora una volta con il Porcellum. Nell'inosservanza di quanto comunque segnalato come un'anomalia dalla Corte Costituzionale, e cioè il premio di maggioranza senza una soglia minima da raggiungere.

Il presidente non demorde. Il messaggio che ad una riforma si deve arrivare lui l'ha più volte ripetuto nei numerosi messaggi rivolti pubblicamente alla politica e ai leader dei partiti che sostengono la «strana maggioranza» ricevuti al Colle. Non assecondare

la cultura dello sfascio che non appartiene a Napolitano ma piuttosto lavorare per arrivare, al di là delle contrapposizioni, ad un risultato che vada a salvaguardare l'interesse generale.

Negli ultimi giorni il punto di mediazione sulle modifiche alla legge elettorale sembrava essere quello che accoglieva la proposta elaborata dal professor D'Alimonte sul premio di maggioranza e su quello di governabilità per scongiurare il pericolo di una impossibilità a trovare una coalizione in grado di guidare il Paese. Il presidente, nel rispetto dei diversi ruoli e nell'ambito delle proprie prerogative, non è certamente entrato nel merito del confronto tra le diverse forze politiche, anche se quel punto di caduta non è mistero che il Quirinale l'abbia in qualche modo incoraggiato.

I tempi sono quelli che sono. E stringono. Bisogna trovare una soluzione. Che peraltro sembrava essere stata individuata nel premio di maggioranza al 40 per cento e poi con la successiva presentazione di un emendamento tale da garantire un governo premiando il vincitore. Ed invece è andata com'è

andata. L'ipotesi di procedere secondo la linea D'Alimonte è saltata. Con il centrodestra che, pur di rimettersi con la Lega, si è arroccato sulla soglia di sbarramento, peraltro innalzandola. E il centrosinistra ha scelto la strada della contestazione a questo ritrovato sodalizio politico, piuttosto che agire con la presentazione dell'emendamento sul premio di governabilità.

Non deve essere piaciuto al presidente Napolitano questo repentino tornare sui propri passi senza considerare la necessità di provvedere ad una riforma che tenga conto del richiamo della Corte e che sia capace di contribuire a ricostruire l'indispensabile rapporto tra i cittadini e la politica sempre più messo in discussione. Quella che si avvicina è una scadenza che le forze politiche devono prepararsi ad affrontare, aveva detto il presidente nei giorni scorsi, «riassumendo pienamente il loro ruolo nella vita istituzionale, sottoponendo liberamente al corpo elettorale - sulla base di nuove regole - le loro diversificate analisi e piattaforme programmatiche». Ecco, chi deve faccia le regole.